

ORIZZONTI

Baudrillard, l'apocalisse dell'immaginario

È MORTO IERI a settantasette anni il filosofo francese, critico e teorico della postmodernità. Celebre per le sue provocazioni - scrisse: «La guerra del Golfo non c'è mai stata» - ha profetizzato il declino della società dei consumi

di **Bruno Gravagnuolo**
/ Segue dalla prima

M

odi discreti, perché il suo «presenzialismo» in scena non andava disgiunto da una maniera sottotono e allegra. Cameratesca e ammiccante, per chi lo conosceva. Volutamente demodé e discreta, anche nel vestire. Come di uno sbalottato nei posti per caso. In contrasto singolare con lo scintillio provocatorio delle sue decostruzioni dissolutrici, che trasformavano l'iperrealtà tirannica del mondo moderno - da lui narrata - in un «post-mondo» destinato ad esplodere in una sorta di entropia dell'assurdo. Francese fin nel midollo e proprio come «filosofo scintillante di spirito», nasce a Reims nel 1929. Germanista sulle prime, e docente a lungo di sociologia all'Università di Nanterre, decostruisce sin da subito sia la tradizione classica della filosofia tedesca, sia quella moderna delle scienze umane. E sue stelle polari sono Marcell Mauss, Levi-Strauss, Bataille, Nietzsche. Sullo sfondo Marx. Non quello della filosofia della storia, e nemmeno quello del comunismo come forma scientifica di produzione. Semmai quello della spettacolarità del «valore di scambio» e del denaro. Il valore immaginario che si stacca dai valori d'uso e fa ballare le merci sul mercato, così come per Marx ballavano i tavolini delle sedute spiritiche. E poi semmai il Marx-Engels della «comunità primitiva», il luogo dove il valore di scambio monetario non ha (ancora) luogo. E dove vigono la forza, l'autorità, la tradizione, la parentela, nella «produzione e riproduzione del mondo reale». Ebbene fin dall'inizio a Baudrillard quel Marx li non bastava. Perché infatti fin da subito lo studioso antiaccademico cercava tra i «primitivi» qualcosa di altro e di perenne. Cercava il segreto del potere che muove corpi e pensieri, fino a farli coincidere. Benché poi sul «potere» come chiave filosofica lui stesso ironizzerà contro Foucault. Quel segreto, almeno nelle prime formulazioni di Baudrillard, stava in un concetto di Marcell Mauss: lo «scambio simbolico». E significava, nella versione seconda, che tutto il ricambio tra uomo e uomo, natura e uomo, con riti e miti a corredo, risiedeva in una specie di ostentazione del ruolo. In un'esibizione reiterata di potenza seduttiva. La potenza del dono, dello spreco, della dismisura. Capace di segnare di continuo confini e gerarchie. E di alimentare civiltà e comunità.

Convergono qui due pensatori diversissimi: Hegel e Bataille. Dal primo Baudrillard, forse con la complicità di Kojève, hegelista russo maestro di Lacan, prende «la lotta tra le autocoscienze». La lotta tra servo e padrone. Che si risolve quando una delle due figure cattura il desiderio dell'altro. Padrone è chi alla fine gestisce e rilancia il desiderio. E funge da specchio in cui l'altro si riflette asimmetricamente. Per cui «scambio simbolico» designa il potere seduttivo di chi elargisce il dono, incarna una dismisura irraggiungibile. E perciò domina. Il seme del Baudrillard futuro è gettato.

Se all'inizio, ne *Lo scambio simbolico e la morte*, c'è ancora il vagheggiamento di un economia a scambio diverso dall'orizzonte monetario - il dono appunto, gratuito ed eccedente - in seguito

Vita e opere

Dalla televisione ai consumi tutti gli studi di un «patafisico»

Dopo una lunga malattia Jean Baudrillard è morto ieri a Parigi. Aveva 77 anni. Era nato nel 1929 a Reims in Francia. Formatosi come germanista, si converte presto allo studio della sociologia. Dal 1966 insegna all'università di Paris X-Nanterre. Sociologo brillante, Baudrillard ha consacrato la sua opera all'analisi della società contemporanea studiando in particolare i miti e le strutture della società dei consumi. Ha indagato anche il mondo della televisione e della comunicazione,

protagoniste assolute della realtà contemporanea. La sua filosofia, fondata sulla critica del pensiero scientifico tradizionale e sul concetto di virtualità del mondo apparente, l'ha portato a diventare satrapo del collegio dei patafisici nel 2001. Autore di fama mondiale ha scritto una cinquantina di libri tra cui, tradotti in italiano, citiamo *Patafisica e arte del vivere* (2006); *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male* ('06); *Lo scambio simbolico e la morte* ('06); *Il sistema degli oggetti* ('06); *Violenza del virtuale e realtà integrale* ('05); *La violenza del mondo. La situazione dopo l'11 settembre* ('04); *Power inferno. Requiem per le Twin*

towers. Ipotesi sul terrorismo. La violenza globale ('03); *Cyberfilosofie. Fantascienza, antropologia e nuove tecnologie* ('99); *Illusioni e disillusioni estetiche. Il complotto dell'arte* ('99); *Taccuini 1990-95* ('98); *Della seduzione* ('97); *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?* ('96); *Saggio sui fenomeni estremi* ('91); *Guerra virtuale e guerra reale. Riflessioni sul conflitto del Golfo*, ('91); *Lo scambio simbolico e la morte* ('90); *America* ('88); *La sparizione dell'arte* ('88) *Il sogno della merce* ('87); *La sinistra divina* ('86); *Le strategie fatali* ('84); *Il partito Comunista o i paradisi artificiali del politico* ('82); *La società dei consumi* ('76);



Sotto un ritratto di Jean Baudrillard. Qui sopra una foto del filosofo francese che è stato anche un fotografo



Filosofo dei simulacri e del potere come seduzione nel mondo ridotto a immagini vide nelle Due Torri la riprova delle sue idee

to, ridotto a punto iridescente dei flussi mediatici. A libertinaggio omologato e innocuo. Al punto che gli oggetti stessi diventano «patafisiche» volontà capovolte. Messaggi energetici che si rivotano, e che sono loro stessi soggetto, soggetti multipli. Tecnica e Capitale, per questo Baudrillard, hanno invertito a pieno il nichilismo dei simulacri e non c'è altro da fare che farli esplodere, decostruirli giocosamente. Ritagliandosi uno spazio di potenza nel gioco apocalittico che

spiazza, denuncia e gioca altri giochi. Fuori dal circuito della dittatura semiologica dei media e delle merci. Che sono poi la stessa cosa. E tuttavia, proprio con l'esordio del terzo millennio, il pensiero entropico di Baudrillard conosce una svolta in parte impensata. Vale a dire, col terrorismo e l'attacco alle Due Torri dell'11 settembre. Ed è una sorta di ritorno di Baudrillard alle origini. Allo *Scambio simbolico e la morte*. Accade così in *Power Inferno* (2003) l'ennesimo paradosso. L'immaginario non si contenta più di riprodursi in una catena di fantasmi indifferenti e interscambiabili. Esce da se stesso e si incarna nell'apoteosi della morte mediatica di massa. Si prende sul serio. E assume forma religiosa e sacrificale. È il gesto supremo del terrorismo, che ha compreso fino in fondo ciò che veramente vale. Cioè la morte come orchestrazione spettacolo di onnipotenza nell'Impero dei segni. È questo spettacolo fondamentale che ricrea il Significato. È questo l'apocalittico e «inconcludente» Baudrillard lo aveva capito prima degli altri.

non vi sarà più utopia di possibile «economia desiderante». Sempre l'economia, nel Baudrillard di *Della seduzione*, *Le Strategie fatali*, *Simulacri e simulazione* (1979, 1983, 1985) sarà gioco di maschere evanescenti e senza riscatto. Senza sogget-

UN'INTERVISTA Il filosofo era anche un eccellente fotografo. Il suo pensiero si nutriva di paradossi: «Liberiamoci dalla libertà»
«Al rumore dell'informazione tv io resisto con il silenzio della fotografia»

di **Beppe Sebaste**

Incontrammo Jean Baudrillard a Parigi per una intervista a *l'Unità*, pubblicata nel 2001: ve ne proponiamo uno stralcio.

Incontro Jean Baudrillard dopo più di vent'anni. Ne avevo 18 quando gli feci la prima intervista italiana. Scopro con costernazione, rivedendo le sue parole di allora - «iperrealtà», «simulazione», potere come «parodia» di se stesso, «simulacro» - che esse descrivevano già il processo vistosamente in corso oggi in Italia e nel mondo, molto prima dei suoi libri: *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, edito in Italia da Cortina, e *Lo scambio impossibile*, edito da Asterios. Che cos'è l'attualità, e che rapporti deve intrattenere con essa il pensiero? A Parigi continua come ogni giorno lo smaglian-

te spettacolo di merci e servizi culturali, belli e intelligenti, offerti ai consumi della gente. Quale differenza oggi tra una porzione qualsiasi del reale e la sua riproduzione e messa in valore come arte o intrattenimento? Quale differenza tra una vetrina, un museo contemporaneo e il deposito degli oggetti smarriti? E tra la realtà e la cosiddetta finzione? «La guerra del Golfo non c'è mai stata», scrisse provocatoriamente Baudrillard all'indomani dei bombardamenti sull'Iraq, primo evento mediatico a non essere passato per immagini televisive ma solo evocato da esse. Baudrillard, che è fotografo oltre che filosofo, preferisce parlare del silenzio delle immagini, della resistenza che certe immagini compiono di fronte alla violenza del mondo detto virtuale: quelle del grande fotografo italiano Luigi Ghirri, e quelle che egli stesso scatta.

«La violenza dell'immagine, e in generale quella dell'informazione, o del virtuale, consiste nel fatto che essa fa scomparire il reale. Tutto deve essere visto o visibile. Il commercio delle immagini sviluppa un'indifferenza al mondo reale, che diviene un'inutile funzione o una fantasmagoria, come le ombre sui muri della caverna di Platone. Esempio di questa visibilità forzata è la tv, nelle trasmissioni dove tutto è offerto in pasto alle telecamere e ci si accorge che non c'è più nulla da vedere. Mito di una visibilità poliziesca, di un potere di controllo in cui l'operatore stesso è divenuto invisibile, e si è come interiorizzato negli spettatori, trasformati anch'essi in immagini». Ecco, in quello che resta oggi della politica, avviene lo stesso processo di svuotamento, di de-realizzazione, in cui la realtà diviene il suo simulacro iperale e illusorio. E allo stesso modo che nella politica e nel lavoro del linguaggio,

possiamo «resistere al rumore, alla parola, con il silenzio; resistere al movimento, al flusso, all'accelerazione e allo scatenarsi dell'informazione coll'immobilità e il segreto silenzioso della foto; resistere all'imperativo morale del senso e del valore con il silenzio del significante puro. Tutto il contrario di un flusso di immagini prodotte in tempo reale, che svaniscono pure in tempo reale, occorre rendersi assenti, per fare sorgere finalmente l'oggetto, evento puro, singolarità». L'infelicità oggi dell'uomo è di galleggiare in un universo virtuale, estraneo e insieme familiare, e perciò inquietante, dove ogni «senso», ogni «segno», deve il suo diritto di esistere ad una equivalenza al «valore». È questo il vero volto della globalizzazione, spiega Baudrillard, ipertrofia e inflazionamento della sfera dell'economia e dello scambio, immensa finzione che ingloba le nostre vite ma che a sua volta «non si può

EX LIBRIS

Noi siamo irrimediabilmente in ritardo sulla stupidità.

Jean Baudrillard

TOCCO&RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Hegel e Kant contro Ruini

Kant, Hegel e il cardinale. Eccoli i frutti guasti di una concezione del «dialogo» che assegna alla religione funzione e «ruolo pubblico». Quella che per inciso campeggia nella «carta dei valori» dell'annunciato Pd. Il fatto che Ruini possa esigere dallo stato di non «normare» le coppie di fatto. Ammonendo i cattolici in Parlamento. E premendo su quelli in società perché s'oppongano e impongano anche agli altri, a tutti gli altri, una ben precisa *concezione dogmatica* della famiglia. Ebbene lo può fare Ruini, e lo potrebbe fare ancor di più, se passa la valenza istituzionale del religioso. Quella per cui anche Napolitano, purtroppo, esortava a tener conto del Papa, nel legiferare su certe materie. Talché il religioso diviene non già legittima opinione, apporto culturale. Bensì *pretesa civile valevole erga omnes*. Sicché, altro che Hegel e Kant, che il Cardinale dice di voler recuperare. Per il primo «divino» era lo stato moderno, e il religioso era solo preludio alla ragione. Per il secondo poi, la religione valeva solo nei limiti della mera ragione. Non c'entrano punto quei due, colonne del pensiero occidentale, col neointegralismo di Ruini e Ratzinger. Possibile che in tempi di Pd e «carte di valori», non vi sia annuizione di laico a ricordarlo al Cardinale?

A Rutè, facce Bayrou. Già, come il Sordi di *Un giorno in pretura* faceva Tarzan. E il Tarzan di Rutelli è Bayrou, catto-gollista, assertore di un Europa a due velocità, avversario di Segolène, centrista, antibipolarista, ultraproporzionalista. E infatti Rutelli, proprio in nome del suo leader europeo, vuole superare il bipolarismo tra Ppe e Pse, affermando che quest'ultimo è addirittura «in minoranza» e perdente. Viva la faccia! Almeno non nasconde le sue intenzioni e le espone in una compiuta visione: basta col socialismo europeo. Nel senso di volerlo sciogliere in altro (oh, ma è un vizio!). Ci dicono: «Ma no, non è un problema e chi ha più filo tesserà...». Intanto però le «nozze» si appressano. Indissolubili. Da separati in casa e in Europa...

Il bio Facci. «Gli omosex esistono come i mancini, questione cromosomica». Così Facci su *Libero*, persuaso di difenderli! Con l'argomento che li affossa: una naturale anomalia biologica. Complimenti davvero.

scambiare con niente». Baudrillard non si limita a descrivere il decesso della realtà e dell'esperienza, ma indica anche alcune vie d'uscita, cioè di salvezza, naturalmente paradossali, passaggi là dove non c'è passaggio (cioè che i filosofi chiamavano «aporia»), e che per lui si chiamano «silenzio», «evento», «singolarità», «acting out», concetti di un pensiero critico che si vuole «radicale». Se la sua formulazione filosofica appare paradossale, è perché qualsiasi liberazione non può che avere inizio nel linguaggio. La stessa libertà è un'idea, un segno, un valore, e realizzandola l'abbiamo perduta, un po' come accade per il desiderio. La libertà condivide oggi la sorte di tutti i valori defunti e riesumati dal lavoro del lutto. E penso, ascoltandolo, al bel verso con cui René Char definisce la poesia, «amore realizzato del desiderio che rimane desiderio». «Bisognerebbe liberarsi dalla libertà stessa - conclude - così come della volontà, dell'emancipazione. Come scrivo ne *Lo scambio impossibile*, la nostra società di servizi è una società di servi, di uomini asserviti al loro proprio uso, alle loro funzioni e alle loro performance - totalmente emancipati e totalmente servi».